

Un dirigente nordcoreano: faremo altri esperimenti se Washington rifiuterà ancora negoziati bilaterali

Il governo di Seul: per lavoro o per turismo attualmente si trovano al Nord 2200 sudcoreani

# Corea del Nord: pronti a lanciare missili nucleari

Non c'è unità all'Onu su come rispondere alla sfida. Al Consiglio di Sicurezza circola una bozza di risoluzione che prevede il ricorso a sanzioni. Usa e Giappone premono, Cina e Russia frenano

di Gabriel Bertinotto

**PYONGYANG RINCARA LA DOSE**, e attraverso un alto dirigente, citato dall'agenzia sudcoreana Yonhap, si dice pronta a effettuare un nuovo test, questa volta lanciando missili con testate nucleari.

La fonte, la cui identità non viene rivelata, sostiene che «tutto di

pende dalla reazione degli Stati Uniti» e auspica che Washington accetti finalmente di intavolare colloqui diretti con Pyongyang, facendo concludere la crisi «prima che si verifichi l'infesta situazione in cui la Corea del Nord lanci missili con testate nucleari». E aggiunge: «Quel che vogliamo è la sicurezza della Corea del Nord, ivi compresa una garanzia per il nostro regime». Pyongyang insomma cerca di accreditare la tesi che il proprio principale obiettivo sia di convincere gli Usa a non sottrarsi più alla richiesta di negoziati bilaterali.

A Palazzo di vetro sono proseguiti i contatti per cercare un modo condiviso di reagire al grave gesto nordcoreano. Una bozza di risoluzione fatta circolare dagli americani non prevede ritorsioni militari ma evoca il capitolo 7 della Carta dell'Onu che autorizza il ricorso alla forza. Il testo prevede anche il blocco di tutti i beni collegabili ai programmi militari del regime di Kim Jong-il, e ispezioni severe su tutti i collegamenti aerei e navali verso e dalla Corea del Nord, e l'alt alla fornitura di merci di lusso.

Favorevole a decisioni drastiche il Giappone. Più prudenti la Russia e la Cina. Quest'ultima peraltro manifesta forte irritazione per i comportamenti nordcoreani. L'ambasciatore di Pechino alle Nazioni Unite Wang Guangya ritiene inevitabile «qualche azione punitiva», ma richiama ad un'iniziativa internazionale che sia non solo «ferma», ma anche «costruttiva».

La difficoltà di varare sanzioni nei confronti di Pyongyang dipende anche dal fatto che il Paese non esporta quasi niente e importa molto poco, essendo una delle economie più chiuse al mondo. Inoltre un embargo quasi totale di Washington nei confronti di Pyongyang è già in vigore dal 1950, data dell'inizio della guerra di Corea, benché poi nel 1989 sia stato in parte at-

tenuato. Resta aperto l'interrogativo sulla reale natura del test eseguito lunedì mattina in Corea del Nord. L'intelligence americana è perplessa di fronte a quella che appare essere stata un'esplosione «fiacca», di una potenza pari soltanto a mezzo kilotone. Come termine di paragone ci si può riferire agli esperimenti nucleari compiuti nel 1998 da India e Pakistan, che furono tra 24 e 50 volte più potenti di quello nordcoreano. Tornano in mente i semi-fallimentari lanci di prova di alcuni missili lo scorso luglio, e si ipotizza che anche il test dell'altro giorno non si sia svolto nel modo previsto dai tecnici locali. Altra ipotesi è addirittura che l'ordigno fatto deflagrare fosse di natura convenzionale e non nucleare, o che il test abbia riguardato solo qualche componente di una bomba di maggiori dimensioni.

Chi non sembra avere dubbi su quanto è avvenuto l'altro giorno nel sottosuolo nordcoreano è la Russia. Il ministro della Difesa Sergej Ivanov definisce la Corea del Nord «nona potenza nucleare de facto» assieme a Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, India, Pakistan, e Israele. Quest'ultimo non ha mai riconosciuto di possedere l'arma atomica, ma la cosa è data per scontata pressoché da tutti i governi.

Anche Seul è convinta che l'ordigno scoppiato a Hwadaeri, vicino al confine con Russia e Cina, fosse di tipo nucleare. Lo ha detto ieri il ministro dell'Unificazione Lee Jongseok, parlando davanti ad una commissione parlamentare. Lee valuta che l'esperimento sia stato motivato anzitutto dall'ambizione di Pyongyang di essere riconosciuta come potenza nucleare. In tale situazione, ha detto il ministro, per Seul sarà «inevitabile operare certi cambiamenti» nella politica verso il Nord, ispirata negli ultimi anni ai tentativi di favorire la moderazione e la riconciliazione. Lee ha comunque sottolineato che anche in una questa nuova fase la Corea del Sud tenterà di «evitare inutili tensioni». E ha attirato l'attenzione sul fatto che attualmente ci sono circa 2200 sudcoreani nel Nord per visite turistiche o di lavoro.

## La scheda

### Il Capitolo VII dell'Onu e l'uso della forza

Il capitolo VII della Carta dell'Onu, sulla quale dovrebbe basarsi una prossima risoluzione di condanna della Corea del Nord da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu, prevede una serie di provvedimenti in caso di minaccia contro la pace, che vanno dalle sanzioni economiche all'uso della

forza. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu può, in base all'articolo 41 del capitolo VII, adottare misure comprendenti un'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche e delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio ed altre, e la rottura delle relazioni diplomatiche. Se il Consiglio ritiene che tali provvedimenti si sono rivelati «inadeguati», può

ricorrere all'articolo 42, che autorizza, «con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale». Tale azione - stipula ancora l'articolo 42 - «può comprendere dimostrazioni, blocchi ed altre operazioni mediante forze aeree, navali o terrestri di Membri delle Nazioni Unite». Il ricorso al capitolo VII è

previsto se il Consiglio di Sicurezza accerta l'esistenza di una minaccia alla pace, o di un atto di aggressione. Diverse risoluzioni contro l'Iraq sono state adottate in base al capitolo VII, prima dell'invasione anglo-americana del marzo 2003. Il capitolo VII fu anche utilizzato per ricorrere alla forza durante la guerra di Corea (1950-53) e quella del Golfo (1991).



Passeggeri di un treno a Seul leggono le notizie sul test nucleare della Corea del Nord. Foto di Ahn Young-joon/Ap

## Da Pyongyang un siluro contro la Casa Bianca

### Democratici all'attacco. Kerry: infognati in Iraq abbiamo ignorato le vere minacce

di Bruno Marolo / Washington

**DALLA COREA DEL NORD** entrata nel club nucleare è partito un missile di tipo nuovo: un missile politico diretto contro la campagna elettorale di George Bush. Il partito democratico americano accusa il presidente di avere invaso l'Iraq e ignorato la minaccia nordcoreana. John Kerry, il candidato democratico battuto da Bush nel 2004, non esclude un tentativo di rivincita nel 2008. Ieri ha dichiarato: «La politica di George Bush nei confronti della Corea del Nord ha condotto a un fallimento sconvolgente. Mentre noi eravamo infognati in Iraq alla ricerca di armi che non c'erano, un dittatore pazzo ha sperimentato l'arma di sterminio definitiva».

Cinque anni fa George Bush ha citato la Corea del Nord, con Iraq e Iran, fra i tre Paesi dell'«Asse del Male». Da allora il regime di Kim Jong Il si è ritirato dal trattato di non proliferazione nucleare, ha annunciato di possedere bombe atomiche, ha disertato le trattative a sei con Usa, Cina, Russia, Giappone e Corea del sud, e ha lanciato nel mare del Giappone sette missili, di cui uno di lunga gittata. Domenica ha annunciato il primo esperimento con una bomba nucleare. Soltanto altri sette paesi ammettono di possedere arsenali atomici: Stati Uniti, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, India e Pakistan. Israele secondo i servizi segreti americani possiede un centinaio di bombe atomiche ma non lo ammette ufficialmente. Il capogruppo democratico al senato Har-

ry Reid ha sostenuto: «Per diversi anni il governo Bush ha fatto finta di nulla davanti alla minaccia crescente e ha cercato di cambiare argomento». Il senatore democratico Bob Menendez ha aggiunto: «Avevamo la possibilità di impedire che la Corea del Nord si procurasse il materiale per la bomba, ma il presidente Bush si è addormentato al timone mentre inseguiva la sua idea fissa in Iraq». Il 7 novembre gli americani voteranno per rinnovare un terzo del Senato e tutta la Camera. I sondaggi indicano che il partito repubblicano potrebbe perdere la maggioranza. Il capogruppo repubblicano alla camera John Boehner ha tentato un contrattacco. «Il partito democratico - ha sostenuto - ha boicottato i piani per lo scudo stellare. Adesso è chiaro che le sue manovre mettono in pericolo la nazione». Gli Stati Uniti hanno chiesto al Consiglio

di sicurezza dell'Onu sanzioni contro il programma nucleare della Corea del Nord. La risoluzione proposta dall'ambasciatore americano John Bolton vieterebbe la vendita di tecnologia militare ai nordcoreani, e imporrebbe misure più rigide contro i movimenti di denaro di fonte sospetta e bloccherebbe l'importazione di prodotti di lusso per i gerarchi del regime. La Cina, che in passato si è opposta alle sanzioni, questa volta ha un atteggiamento diverso. Il portavoce del ministero degli Esteri cinese Liu Jianchao ha dichiarato: «Il test nucleare avrà un impatto negativo sui rapporti con noi». Il Giappone intanto minaccia sanzioni unilaterali senza aspettare la decisione dell'Onu. Il primo ministro giapponese Shinzo Abe tuttavia ha rassicurato chi temeva una corsa agli armamenti: ha dichiarato che il suo governo non intende produrre armi nucleari

## IL RITRATTO

Di GIANCESARE FLESCA

### Kim Jong-il, una tigre di carta?

Se il presidente nord-coreano Kim Jong-il fosse soltanto una «tigre di carta»? Se le sue minacce apocalittiche altro non fossero che un grande bluff? I precedenti, per quanto minori, ci sarebbero. Fino al giugno del 2000 nessuno sapeva nulla di lui. Ma durante la prima visita di un presidente sudcoreano a Pyongyang, avvenuta in quella data, telecamere e fotografi occidentali riuscirono a vedere da vicino l'«illustre comandante». La prima schiarita sul fitto mistero che circondava questo personaggio fu esilarante. Si scoprì infatti che

sotto l'uniforme militare portava stivaletti con un forte rialzo, in modo da nascondere la statura di appena un metro e 62, che l'avrebbe fatto sfigurare a fianco del suo collega di Seul. Questa debolezza trasformò in un essere umano il leader della Corea del Nord, fino ad allora considerato un satrapo della prima dinastia ereditaria del mondo comunista. L'immagine di Kim Jong-il, trasmessa per la prima volta in diretta nella Corea del Sud (ma non in quella del Nord),

scatenò a Seul un colpo di fulmine che investì direttamente i giovani della metropoli, i quali volevano tutti vestirsi con la stessa casacca militare e con gli stessi occhiali bifocali indossati dal grande capo nordista. Gruppi di studenti si riunirono per fondare «Kim Jong-il fan club», mentre sui computer apparve un'immagine animata che lo rappresentava in versione danzante. Da qualche mese, però, i videogames sudcoreani ricevono uno scenario del

tutto diverso: quell'omino così tenero ha calzato l'elmo e si è proclamato potenza nucleare comunista. Forse in un prossimo futuro si capirà il perché di questa scelta, che però conferma il carattere quanto meno lunatico del leader nordcoreano. Intanto si sa che nasce nel febbraio '42, ma non si sa esattamente dove. Lo ritroviamo nel '73, responsabile delle tre rivoluzioni (ideologica culturale e tecnica), versione pragmatica e ben controllata della Rivoluzione culturale

cinese. Nel '76 scompare dalla vita politica, forse perché sostenitore di una linea intransigente accusata di «ideologismo». Ma nel '79 eccolo di nuovo in auge, erede designato di Kim Il Sung, il «grande leader». Lui si dovrà accontentare del titolo di «beneamato dirigente»: anche dopo la morte del padre non lo si potrà chiamare «Presidente» perché l'unico Presidente della storia coreana deve rimanere il supremo genitore. Quest'ultimo lo aveva nominato suo successore nell'84, dopo che era scampato a un attentato nel '77 e dopo la carica di numero

2 del partito affidatagli nel 1980. Nel solco della tradizione paterna fioriscono episodi edificanti destinati a creare l'immagine di un «benevolo leader del popolo». Lui fa chiudere con polsini speciali i giubbotti di cotone regalati ai contadini per ripararsi dal freddo. Lui visita gli istituti di bellezza, dove teorizza: «ad ogni testa una sua pettinatura». Ma su di lui fioriscono episodi poco edificanti: gli viene attribuita una passione per le auto lussuose e veloci (la stessa che aveva Breznev) villa lussuosa con piscina e sauna (come Mao) amanti a dozzine, almeno quattro mogli e figli

uno dei quali, Kim Yong Nam, a vent'anni è già alcolizzato. Ai dirigenti cinesi, durante una visita dell'aprile 2000, Kim Jong-il confessa di «aver smesso di fumare e di bere solo moderatamente». L'immagine di quest'uomo di mezza età sopraffatto dal potere e dai vizi, incapace di una vita normale perché abituato fin dall'infanzia a sentirsi «diverso», provoca sentimenti a un tempo di compassione e di timore. Qualunque psicologo da talk show potrebbe spiegare facilmente come non sia affatto confortante che un personaggio così si metta a giocare con la Bomba.